

opere letterarie moderne, per esempio, con *Il mondo creato* di Torquato Tasso, cogliendo le differenze o le analogie riscontrabili in questo processo traspositivo.

Nel quadro dell'ecclesiologia ambrosiana ha un suo posto notevole la simbologia martirologica del pesce: in questo contesto si inserisce l'analisi che lo studioso fa del simbolismo della rete (che senza spargimento di sangue raccoglie la turba), di quello dell'amo (che trafigge la preda prescelta) ed infine dell'utilizzazione operata da Ambrogio della simbolica nautica dei Padri. Pagine significanti sono quelle che l'A. dedica alla delucidazione del rapporto metaforico mare-vangelo, in cui viene notata l'ambivalenza del mare anche sul piano mistico (il mare è nel contempo il « saeculum » e l'« Evangelium »). Dopo essersi soffermato sulla statica celebrazione del mare in *Exam.*, 5, 11, 34, Nazario chiude il suo saggio con la disamina dell'esegesi ambrosiana del libro di Giona. Pertanto mette in luce come la temporanea sepoltura di Giona nel ventre del cetaceo sia l'espressione figurale della persona di Cristo racchiusa nel cuore della terra; allo stesso modo la vittoria di Giona sul cetaceo è figura della vittoria di Cristo, il « verus Ionas », sulla morte e sul peccato. In effetti lo studioso tiene a sottolineare che Ambrogio guarda con simpatia la figura del profeta, la cui debolezza viene in qualche modo riscattata « dal suo inserimento nell'economia divina della salvezza » (p. 132).

In conclusione, in questo libro, l'A. offre un quadro quanto mai limpido e ricco d'informazione della problematica ambrosiana. Egli, infatti, lumeggia accuratamente la simbologia dell'acqua e del mare, dimostra che Ambrogio è uno scrittore « colto », pone in risalto la sollecitudine pastorale del santo Vescovo, analizza la differenza esistente tra il momento orale e quello redazionale dei suoi scritti, indugia sull'imitazione di Virgilio (o di altri poeti latini) non solo per mostrare la presenza del poeta mantovano nei Padri del IV secolo (per Damaso, cfr. A. V. Nazario, *Sui Versus ad fratrem corripendum di papa Damaso*, « Koinonia », 1977) o la vastità della cultura classica di Ambrogio, ma soprattutto per illuminare il pensiero di quest'ultimo, specialmente lì dove si tratta di *aemulatio* o di allusione; si sofferma su Basilio con lo stesso intento chiarificatore, portando a compimento una indagine quanto mai felice. Ci sembra il caso di segnalare, inoltre, che, da tutto il contesto, traspare la profonda padronanza che il Nazario ha del latino (e non solo di quello cristiano), come pure la diretta conoscenza di tutta la produzione ambrosiana e della relativa bibliografia critica; né si può tacere dell'attenzione che egli pone a tutte le possibili fonti profane e cristiane e persino agli *imitatores*; infine emerge evidente la sua competenza specifica riguardo alla retorica classica, agli schemi ed alle figure, mai studiate come fine a se stesse, ma sempre scandagliate meticolosamente nella loro complessità per poter meglio

penetrare la effettiva dimensione e le innumerevoli sfumature delle immagini ambrosiane.

EMMA DEL BASSO

M. SMITH, *Prudentius' Psychomachia: A Reexamination*, Princeton University Press, Princeton 1976. Un volume di pp. XI-310.

Il lavoro dello Smith si propone un esame più attento ed approfondito della *Psychomachia* di Prudenzio, visto anche in relazione alle altre sue opere, mirando soprattutto a confutare l'orientamento di certa critica moderna, per aprirsi la via ad una più esatta valutazione dell'opera.

A questo fine, come appare nella *Critical Introduction*, l'A. prende in esame due particolari aspetti della *Psychomachia*: la presenza in essa dell'elemento virgiliano e la personificazione allegorica, il cui intrinseco valore poetico è stato troppo spesso trascurato.

La trattazione si apre con la presentazione degli argomenti in questione: il cap. I è dedicato allo studio del poeta nel suo tempo, il II alla natura della personificazione allegorica, il III e il IV al reciproco rapporto fra gli elementi tratti dalla Sacra Scrittura e le reminiscenze virgiliane.

È così che nel cap. I (« The Christian Poet in his Times ») si tende ad ambientare la vita e l'attività di Prudenzio nell'epoca densa di avvenimenti religiosi e politici di notevole importanza, e di fare luce, il più possibile, sui suoi interessi religiosi, considerati nella loro dimensione individuale e sociale. Secondo lo Smith, Prudenzio, che non fu un poeta occasionalmente cristiano, aspira di far sentire ai contemporanei la *vox Romae*, quasi ispirato dalla *vox Domini*, e di difendere la Chiesa contro i suoi maggiori nemici: eresia e paganesimo.

Nell'analizzare « The Essence and Forms of Poetry », l'A. scopre che le opere di Prudenzio, impensabili senza le componenti formali e convenzionali, derivategli dalla sua cultura, recano una impronta nuova e un nuovo spirito poetico nella corrente tradizionale: quell'insistere, compiaciuto, nel parafrasare e nell'allegorizzare la Sacra Scrittura al fine preciso di trovare riferimenti specifici alla vita contemporanea.

Nel cap. II, ancora più impegnativo (« Psychic Warfare and Worship: the Form and Mode of Conversion »), si pone in rilievo come l'ascetica e la mistica siano nel poema, i due momenti della vita interiore che esauriscono la dialettica dell'ascensione spirituale. Segue, quindi, la parafrasi delle varie fasi della conversione di Abramo e l'elen-

co delle sette battaglie fra virtù e vizi, delle quali, l'ultima, è sostenuta dalla Fede, l'eroina morale della *Psychomachia*. Interessante è il riscontro di una certa simmetria, anche se qua e là alquanto forzata, fra la sezione dedicata alla lotta contro i vizi e quella dedicata alla vittoria delle virtù. Segue l'analisi della personificazione, dall'A. definita « a rhetorical trope », rappresentante i vizi e le virtù (« ethical categories »).

Nella prima parte della trattazione, da lui definita « the most heroic » si riconoscono tracce di Stazio, di Claudiano, ma soprattutto di Virgilio, mentre nella seconda parte di essa gli elementi topici dell'epica sono dissolti nel simbolismo mistico della Scrittura. L'A. anticipa qui un argomento, che sarà trattato più ampiamente nel cap. IV: « The epic Form of the *Psychomachia* is a Vehicle for Anti-pagan Literary Satire » (p. 164).

Nel cap. III (« Salvation History and the Soul »), lo Smith, pur ritrovando in S. Paolo, Tertulliano, Cipriano e Ambrogio le fonti ispirative di Prudenzio, ne riconosce la grande ed originale innovazione, che sta nell'introduzione del linguaggio psicologico. I riferimenti all'Antico Testamento, non sono fatti obbedendo ad un ordine cronologico, ma ad una impostazione allegorica: il passaggio dalla *Genesi* all'*Apocalisse*, inizio e fine del poema, è interpretato come paradigma della progressiva ascesa e riposo dell'anima in Dio. « The personification allegory and the scriptural typology, then, merge as one mode, inseparable and mutually interdependent » (p. 188); questo può esser considerato il *leit-motiv* non solo del capitolo, ma di tutto il lavoro.

Nel cap. IV (« The Assault upon Vergil »), si afferma che, per un'adeguata valutazione, non basta esaminare le interdipendenze fra il poema e la Sacra Scrittura, ma è necessario riscoprirvi anche, nella loro giusta dimensione, le tracce virgiliane.

Numerosi infatti sono gli elementi topici derivanti dall'epica latina: un esametro su dieci contiene diretti riferimenti presi a prestito da Virgilio. Ed è questa una presenza notevole in un'opera, in cui le allusioni storiche vengono per lo più dalla Sacra Scrittura, e la cui visione allegorica è parafrasi di essa. Vi si sentono soprattutto i libri IX-XII dell'*Eneide* ed anche il III delle *Georgiche*: probabilmente Prudenzio ha memorizzato questi passaggi durante la sua educazione retorica e se ne serve ora inconsciamente, senza ambizione di *aemulatio*, né intenzionale ricerca di fonti di ispirazione. Questo concetto offre allo Smith l'occasione per fare qui un breve *excursus* sulle caratteristiche del centone letterario e nega che la *Psychomachia* possa riportarsi ad esso.

Dall'esposto sin qui appare chiaro che l'A. si propone, sostanzialmente, di rivalutare l'opera di Prudenzio, di fronte a certe stratificazioni di critica tradizionale. Che egli sia riuscito in tutto, non oserò affermarlo. Alla fine della lettura, si ha l'impressione che l'elemento divulgativo predomini quasi su quello critico e scientifico, che non è cor-

roborato neppure da un'ampia e completa nota bibliografica; dispiace non vedere citati studiosi, come il Lana¹, il Moricca², il Pellegrino³ e il Salvatore⁴ e altri ancora che avrebbero potuto giovare non poco all'approfondimento di alcuni aspetti della problematica prudenziana.

Si noti ancora una certa incoerenza di organicità nella linea del lavoro; infatti l'A. spesso anticipa quanto sarà in seguito oggetto di trattazione; così nel cap. I si sofferma troppo a lungo a sottolineare la presenza di alcuni elementi virgiliani, che costituiranno invece argomento specifico del cap. IV; parimenti nuoce quell'insistere con una certa scolastica prolissità su concetti espressi precedentemente. Purtroppo, tale discontinuità di procedimento impedisce, talvolta, una chiara intelligenza di ciò che intende dimostrare.

Così a me pare che lo Smith non sempre riesca ad uscire con una impronta personale da alcune difficoltà interpretative, forse perché non coglie precisamente l'ambivalenza della personificazione come realtà psichica e cosmica, esponendosi al rischio di non riconoscere la sostanziale coerenza estetica della *Psychomachia*.

A parte queste considerazioni, non può negarsi che il lavoro sia degno di apprezzabile merito: lo Smith ha il pregio di avere delineato con onestà e coerenza i dati essenziali della difficile problematica prudenziana, senza la pretesa di aver voluto dare, in ogni caso, una soluzione definitiva, ma prospettando spesso, dopo una disamina accurata, ipotesi varie, fra cui è possibile muoversi con sensibilità personali.

GIOVANNA GALIMBERTI BIFFINO

¹ I. LANA, *Due capitoli prudenziani. La biografia. La cronologia delle opere. La poetica*, Roma 1962.

² U. MORICCA, *Storia della letteratura latina cristiana*, vol. II, P. II, Torino 1928, pp. 877-965.

³ M. PELLEGRINO, *Panorama della poesia cristiana latina*, « Annali dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere S. Chiara di Napoli », IX (1959), pp. 16-22.

⁴ A. SALVATORE, *Studi prudenziani*, Napoli s. d., ma 1958.

HILAIRE D'ARLES, *Vie de Saint Honorat*, Introduction, texte critique, traduction et notes par M. D. VALENTIN o.p., « Sources Chrétiennes », 235, Paris 1977. Un volume di pp. 204.

La *Vita di Sant'Onorato* fu edita nel 1952 da S. Cavallin, che la dotò di ampia introduzione ed apparato critico; nello stabilire il testo, egli diede però troppo credito alla tradizione manoscritta « settentrionale » a spese della famiglia « meridionale », rivelatasi successivamente più attendibile. La nuova edizione curata da Marie